

no più capaci di raccontare sentimenti collettivi e restare nella memoria, come i capolavori degli anni '70...

«Le canzoni rispecchiano il tempo che viviamo. Negli anni '70 si sognava di cambiare il mondo e il ricordo della seconda guerra mondiale era ancora vicino. Oggi ne stiamo perdendo il ricordo, i ragazzi non sanno niente, se si parla di antifascismo e Resistenza si annoiano. Anche il linguaggio si è impoverito, si parla con sempre meno vocaboli. Colpa anche di un'informazione ridotta a talk-show».

Colpa anche della politica?

«I nostri rappresentanti sono i nostri dipendenti, sono al nostro servizio, li paghiamo con i nostri soldi. Hanno svenduto e impoverito la scuola, anche con la connivenza della sinistra, realizzando in pieno il disegno di Licio Gelli, che non a caso ha chiesto il copyright. Ma che Paese è un Paese senza cultura, che nega risorse alla ricerca e alla formazione?»

A differenza di altri colleghi, non hai nessun problema a dire la tua.

«Già, ma non mi sono mai attribuita il potere di far cambiare opinione agli altri. Pensare il contrario sarebbe da camicia di forza. So però che ogni parola che dico ha un peso ben diverso da quello di chi non ha voce, e se esprimo le mie opinioni sono più contenta di me. Se poi qualcuno non compra il mio disco per le mie idee, pazienza. Ma tengo tantissimo alla mia credibilità, che ho costruito con la coerenza, con il coraggio delle mie idee e con una serie di no. Non ho partecipato a cose che mi hanno proposto perché le sentivo lontane da me o perché organizzate da gente che non stimo o di cui non mi fido».

Per esempio?

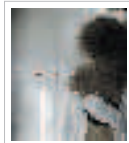
«Recentemente sono stata invitata a conoscere il presidente Lula. Mi sarebbe tanto piaciuto incontrarlo, ma non ci sono andata perché il pranzo era a Palazzo Chigi. E alla fine tutte le cose che dico le pago. In tanti comuni non mi vogliono per le idee politiche, una volta mi sono esibita circondata da volantini che mi accusavano di essere una sovversiva».

E di Roma, la tua città, che cosa pensi?

«La trovo cambiata in peggio. Mi sembra sporca, in stato di abbandono. Fino a due anni fa tutte queste aggressioni agli omosessuali non si erano mai viste. Prima si respirava un'aria più tranquilla, si stava meglio. Adesso c'è tanta intolleranza, da nord so-

Politica colpevole

«Si sta realizzando in pieno il disegno di Licio Gelli, che non a caso ha chiesto il copyright: che paese è un paese senza cultura?»



Fiorella Mannoia

Ho imparato a sognare
Canzoni di Cremonini, Ferro, Battisti, Fossati & co
Sony Music

fiano dei venti orrendi e da qui non si sa o non si vuole arginarli. Se istighi all'odio, prima o poi trovi sempre qualcuno che ti dà retta. Certa gente non aspetta altro che qualcuno li sdogani».

Parliamo del disco. L'unico inedito è un brano che canti insieme a Noemi. Le hai dato dei consigli?

«Senz'altro. Per i giovani musicisti oggi valgono le parole di De André, masticata e sputata: sono spremuti e buttati via quando non vendono più, sono sottoposti a stress esagerati, costretti a dimostrare tutto in poco tempo. L'unica a investire seriamente su di loro è la Caselli. Ma altrimenti nessuno li educa a tenere la testa sulle spalle, a mantenere il giusto distacco dalle cose che fanno, a non sentirsi arrivati quando sono appena all'inizio. Sono circondati da squali che li consigliano male. A Noemi dico sempre di non cominciare dai palasport ma dai posti piccoli. Meglio lasciare del pubblico fuori che riempire un grande spazio a metà. È una ragazza coi piedi per terra,

Vedi alla voce coerenza

«Tengo tanto alla mia credibilità: ho detto tanti no. Non sono andata al pranzo per Lula, perché era a Palazzo Chigi»

non si è montata la testa per niente, e ha una bella cultura musicale».

Noemi è stata lanciata da X Factor. Se fossi un'esordiente, ci andresti?

«E quali alternative avrei? Ormai posso permettermi il lusso di stare fuori dalle gare, ma se cominciassi oggi non avrei scelta. Del resto ho fatto Castrocaro, Sanremo, Saint Vincent, persino Premiatiissima. Se da noi non esiste un equivalente del francese Taratata, che è una trasmissione straordinaria, e si realizzano solo programmi di questo tipo, tanto vale andarci».

Una domanda da esordiente: qual è il tuo sogno nel cassetto?

«Mi piacerebbe tantissimo esibirmi all'Arena di Verona con una grande orchestra diretta da Ennio Morricone. Sarei curiosa di vedere come arrangerebbe le mie canzoni o qualsiasi cosa volesse farmi cantare».

Morricone ha scritto «Fatti mandare dalla mamma».

«Canterei anche quella, se me lo chiedesse». ❖

Cinema italiano: l'«idillio» con il pubblico è finito Meno 20% nel 2009

La Top Ten

Periodo 1-12-08/22-11-09	NAZ.	INCASSO
L'era Glaciale 3 - L'alba dei dinosauri	Usa	29.684.288
Madagascar 2	Usa	25.091.930
Natale a Rio	Ita	24.678.229
Angeli e demoni	Usa	18.723.288
Harry Potter e il principe mezzosangue	U.K.	18.347.059
Up	Usa	14.988.507
Il cosmo sul comò	Ita	13.128.317
Italians	Ita	12.158.248
Sette anime	Usa	11.258.003
Il curioso caso di Benjamin Button	Usa	10.934.037

Secondo i dati 2009 resi noti dagli addetti ai lavori la quota di mercato del nostro cinema è in netto calo. Tra le cause la chiusura massiccia delle sale urbane. Tozzi, dell'Anica: «bisogna anche rinnovare il linguaggio»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Al cinema si continua ad andare. Ma sono i film italiani a «non andare» più: oltre il 20% di pubblico in meno rispetto allo scorso anno. Questo dicono i numeri della stagione 2009 (dal primo gennaio al 22 del mese corrente) «snocciolati» ieri dai rappresentanti dell'industria cinematografica, nell'ambito della presentazione delle «Giornate professionali» di Sorrento (dal 30 novembre al 4 dicembre), appuntamento per addetti ai lavori.

Secondo i dati sono quasi 82 milioni gli spettatori entrati nelle nostre sale, contro gli 83 milioni dell'anno passato (- 0.42%), a fronte di un aumento di incassi del 4.85% da ricercare però nel successo dei film in 3D, i cui biglietti costano di più. Un bilancio «moderatamente» ottimista, dunque, che si scontra però col netto calo della «quota di mercato» del cinema italiano, sceso di quasi 7 punti percentuali. Un dato pesantemente negativo che preoccupa produttori, distributori ed esercenti, finalmente «obbligati» ad un'analisi più approfondita dei grandi cambiamenti che stanno avvenendo nell'universo cinema e nella sua fruizione.

CHISURA DELLE SALE URBANE

Tra le cause maggiori della perdita di pubblico del prodotto italiano, infatti, spiega Paolo Protti, alla testa

dell'Associazione degli esercenti, «c'è la chiusura degli schermi di città. Negli ultimi anni ne sono stati chiusi 750, con inevitabile perdita di fasce importanti di pubblico». Quello «adulto metropolitano a prevalenza femminile», spiega a sua volta Riccardo Tozzi, presidente dei produttori Anica. E cioè quello che sceglie abitualmente i film italiani ed europei. «Tre anni fa - prosegue Tozzi - il 60% dell'incasso totale si realizzava nelle sale urbane e il 40 nei multiplex. Oggi la proporzione è praticamente invertita: è cresciuto il pubblico giovanile periferico prevalentemente maschile» che sceglie il cinema americano delle major.

RINNOVARE IL LINGUAGGIO

Ma c'è anche da aggiungere una nuova perdita di appeal del cinema italiano su cui, ancora Tozzi, invita a riflettere: «Probabilmente il linguaggio del nostro cinema è superato e va cambiato - spiega - . La nostra cinematografia alla fine dei Novanta si è rinnovata superando così la crisi degli Ottanta e dei Novanta e recuperando il 30% della quota di mercato nel 2000». Sono venute fuori allora le storie dei trentenni di Muccino, le relazioni di famiglia della Comencini (Cristina), le tematiche omosessuali di Ozpetek. Tanto per citarne alcuni. «Ma forse il realismo che da sempre è stata la nostra cifra stilistica va modificato - conclude Tozzi - . Anche gli americani che facevano solo film con gli effetti speciali, ad un certo punto, quando hanno visto che non funzionavano più, hanno puntato sul 3D. C'è stato un grosso salto di linguaggio da parte loro. Basti pensare a *Bastardi senza gloria* di Tarantino che è andato bene in tutte le fasce di pubblico. Insomma, è ora che ci svegliamo pure noi». ❖